

Bucato Panebianco che più bianco non si può



condannato, da Mastella a Cossiga. Ma è davvero una concezione da oratorio, quella di Panebianco. Perché, da sempre, la politica senza dogmi è anche trovare conver-

genze con gli avversari di ieri. Come con Cossiga. Giustamente contrastato ieri, quando voleva mandare a casa il Parlamento. E giustamente scelto come interlocutore oggi, quando invece vuol mandare a casa Berlusconi. Quanto al «modo di produzione asiatico» - che sarebbe poi il comunismo ieri e per la proprietà transitiva l'ex Pci - beh, con buona pace di Panebianco, non c'entra proprio un tubo. Di «asiatico» in realtà c'è solo la furia risentita antisinistra di Panebianco. E un certo immobilismo «orientale» delle sue categorie intellettuali.

IL SANGUINETI STRAPPATO. Cesare Meda ci fa omaggio di un grazioso articolo sul «Corriere» di ieri. Impreciso però. Perché appunto il sottoscritto, su «l'Unità-Media» di lunedì, non aveva affatto destinato al «Manifesto» di Edoardo Sanguineti. Anzi, prendendola sul serio, ne aveva fatto un mirabile esempio di genere. Apologetico. Da strappare e affiancare alla lettura patriistica dei Vangeli, o alle chiose del Concilio tridentino. Non tema dunque Meda: niente «sprezzo» o scomuniche. Piuttosto un po' sprezzante e surreale è Sanguineti, optimus

scriptor. Quando (ri) bolla Pasolini come «Socialista feudale!» O quando scambia cardinali e banchieri al computer, per moderni proletari alienati. E poi «laicità» vuol dire anche sano scambio di invettive, giocando magari col lessico teologico. Sennò lo «spirito laico» diviene timorato e bacchettono. **IL CACCIARI PSICHIATRA.** «La scienza delira». È la diagnosi recente di Massimo Cacciari, distillata sull'«Avvenire» di mercoledì scorso, sulla fisica che si occupa dell'Inizio dell'Universo. E perché mai? Perché dice Cacciari - tentare di collocarsi logicamente laddove c'è un alcunché «in nasci-

mento», e quindi di «non nato» come la natura, «è contraddizione logica, delirio». Doppio errore! Primo: l'astrofisica non s'occupa dell'«Inizio assoluto», al modo di Hegel o Gentile. Ma del passaggio dal «vuoto quantistico» ad una diversa organizzazione della materia: quella attuale, tramite «big bang». Secondo: gli scienziati non ignorano i paradossi dell'«Inizio». E ne dibattono a fondo: origine di spazio e tempo, densità senza massa, cicli del «big crunch», etc. Strano. Gli scienziati son divenuti filosofi, e il sindaco filosofo che fa? Li piglia per matti.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CONVEGNO ■ INDAGINE SUGLI EFFETTI PSICHICI DELL'INGEGNERIA GENETICA

E la biotecnica sequestrò le fantasie

PIETRO GRECO

Un uomo monco da dodici anni che si ritrova, all'improvviso, ad articolare e a provare sensazioni con la mano, trapiantata, di un altro. Una signora che, a sessant'anni, si trova a provare l'esperienza di una gravidanza. Un bambino che, a una certa età, scopre di avere due madri naturali e magari un padre genetico, già morto all'atto del suo concepimento. Non c'è dubbio, i più recenti sviluppi delle tecniche mediche e biologiche non si limitano a esplorare nuove funzionalità del corpo o a creare «nuovi corpi». Propongono anche inedite esperienze mentali.

A queste «nuove geometrie della mente» disegnate dalle moderne tecniche biomediche pochi prestano attenzione. Anche se esse, per la qualità della vita di un numero crescente e ormai cospicuo di persone, non sono meno decisive delle «nuove geometrie del corpo». Cosicché le «riflessioni incrociate tra psicoanalisi e bioetica» proposte a Roma, tra sabato e domenica scorsi, dal Centro Psicoanalitico della capitale sulle «Nuove Geometrie della Mente» rompono un sostanziale silenzio che si è protratto troppo a lungo. Tuttavia quelle «riflessioni incrociate» non hanno solo il merito di destare l'attenzione degli esperti su un aspetto e su un effetto della moderna scienza biomedica finora poco valutati. Hanno anche il merito di aver iniziato a individuare i temi portanti di un'attività di ricerca interdisciplinare che è tutta da costruire.

Ci sono almeno due classi di nuovi fenomeni mentali connessi all'applicazione delle moderne tecniche mediche e/o biologiche. Uno è quello, facile da individuare, dei fenomeni eclatanti: legati ai trapianti eterologhi di mano, alle «nonne mamma», ai bambini con un numero superiore a due di genitori naturali, appunto. Questi fenomeni inducono a nuove geometrie mentali non perché «spaventosi», non perché del tutto

estranei alla nostra mente. Ma perché, come ha rilevato Lorena Preta nella relazione che ha aperto l'incontro romano, «perturbanti»: perché realizzano fantasie familiari alla nostra mente fin dai tempi più antichi e costantemente rimosse. Cosicché i fenomeni più eclatanti connessi alle moderne scienze biomediche non sono mentalmente scivolosi perché creano «mostri». Ma perché sequestrano fantasie, realizzandole.

L'altra grande classe di fenomeni mentali connessi all'applicazione delle moderne tecniche biomediche è quella dei fenomeni (diventati ormai) normali: legati, per esempio, alla routine dei trapianti o della fecondazione assistita. Esperienze di massa. Ma che, per dirla con Malde Vigneri, pongono «l'animo a contatto con la speranza, l'attesa, la delusione, la sconfitta in un'altalena quotidiana». Certo,

l'uomo è da sempre abituato a questa altalena forsennata di emozioni. E, infatti, la frequentazione di queste nuove tecniche è ormai considerata normale. Tuttavia nuove geometrie della mente sono create dal fatto che, magari in modo sotterraneo, il trapianto di un cuore (e l'attesa del trapianto) o una fecondazione assistita (e l'attesa della fecondazione) cambiano, spesso in modo poco percettibile, il rapporto con il proprio corpo o, come rileva ancora Lorena Preta, le relazioni sociali cui siamo da sempre abituati: «la diade madre-bambino; il triangolo edipico; il rapporto tra corpo biologico e reti di comunicazione esterne; la famiglia e il gruppo sociale».

I nuovi fenomeni mentali, eclatanti e normali, associati alle nuove tecniche biomediche sono fenomeni reali. E vanno indagati, colmando un vuoto. In questo la psicoanalisi (o la psicologia, per chi ha un'altra formazione culturale) ha un ruolo da



ricoprire. Ma perché, in questa necessaria esplorazione delle «nuove geometrie della mente», la psicoanalisi (o la psicologia) che ha per oggetto di studio la singola mente e il singolo caso clinico, dovrebbe incontrare la bioetica, che si interessa ai problemi generali connessi allo sviluppo scientifico della biomedicina?

Un motivo, consistente, è quello proposto da Sebastiano

Maffettone. La bioetica è una disciplina certamente rigorosa. Ma non è una «bacchetta magica» che consente di risolvere i problemi legati allo sviluppo, sempre più veloce, delle tecniche biomediche. La bioetica, continua Maffettone, è ricerca. Filosofia applicata. Solleva problemi. Non li risolve.

Sollevare problemi, enunciarli in tutta la loro portata e importanza, non è impresa facile. E, nel perseguire questa impresa, il

filosofo, anche se dotato di metodo razionale, rischia l'astrazione. La psicoanalisi (o la psicologia), con i suoi casi clinici concreti, può aiutare la bioetica a chiarire i problemi. A delinearne le vere geometrie nuove della mente, senza perdersi per oscuri labirinti. E insieme, bioetica e psicoanalisi (o psicologia) possono aiutare la società a cercare una soluzione, magari provvisoria ma democratica, ai problemi inediti sollevati dalla scienza.

POCHE PAROLE

HOBBSBAWM
BLAIR E LA BARBA
DI KARL MARX

GABRIELLA MECUCCI

Parfrasando: un fantasma si aggira per l'Europa, quello di Karl Marx. Ricompare, dopo essere stato sepolto dieci anni fa, dal crollo del comunismo. Ricompare per essere agitato contro Tony Blair, reo di averne accantonato gli insegnamenti. A evocarlo è lo storico inglese Eric Hobsbawm, comunista ma da sempre antistalinista. Il suo articolo è uscito sul resuscitato «Marxism Today» che ha sbattuto in copertina la foto del primo ministro britannico con la scritta «Wrong», Sbagliato. Hobsbawm sostiene che occorre ritornare al padre fondatore e ai principi fondamentali della socialdemocrazia di fronte «a un capitalismo che distrugge la Russia, fallisce in Asia e accentua le disuguaglianze dell'Occidente». Ma siamo proprio sicuri che il grosso delle difficoltà dell'ex Urss derivi, tanto per prendere uno degli esempi che fa lo storico inglese, dagli ultimi dieci anni di mercato e non dai precedenti settanta e passa di comunismo?

Hobsbawm insiste e cita come prova del fallimento capitalista «quanto è accaduto in Europa centro-orientale a dieci anni dalla fine dei regimi socialisti». Per la verità sono accadute cose tra loro molto diverse. Non va male, ad esempio - pur tra mille contraddizioni - in Polonia o nella Repubblica ceca, va decisamente peggio in Bulgaria e in Romania.

La critica al premier si concentra poi sul fatto che vuol diminuire la quota di stato sociale, mentre la Gran Bretagna dovrebbe «riformarlo» ampliandolo, visto che «ce lo possiamo permettere: il prodotto interno lordo infatti cresce in misura maggiore rispetto alla popolazione». Quindi, occorrerà ammettere che il sistema produce ricchezza e parecchia.

Da ultimo, Hobsbawm sostiene che «i laburisti non rischiano certo di perdere le elezioni se sostengono che l'era del neoliberalismo è finita».

Hobsbawm è un grande intellettuale. E leggere Marx è sempre un buon consiglio: ci sono dentro analisi giuste, sbagliate, catastrofiche, ma sempre acutissime. L'eterodossia blairiana, però, è all'origine della sua vittoria. Di tutti i leader del Labour che si sono succeduti in vent'anni circa, l'unico ad aver vinto le elezioni è proprio Tony Blair. Come non riconoscerlo?

E Trieste discute della «comunità possibile» ricordando Basaglia

«**F**rancò Basaglia. La comunità possibile». È intitolato al grande neuropsichiatra il convegno internazionale che si è aperto ieri a Trieste. L'incontro, che proseguirà sino a sabato 24 ottobre, non è soltanto un'occasione per celebrare la figura di Basaglia, fautore della celebre e tanto discussa legge 180. Nelle giornate triestinesi si parlerà di legislazione psichiatrica e di diritti, di neuroscienza ma anche, secondo l'insegnamento basagliano, di esclusione sociale.



Data 1978 una delle leggi più discusse del dopoguerra, quella che stabiliva la progressiva chiusura degli ospedali psichiatrici. Una legge amata, discus-

sa, mitizzata. Allora, nei giorni della sua approvazione, si disse di tutto, per esempio che «un pezzo del '68 era diventato legislazione», che finalmente diritto e civiltà varcavano le porte degli ospedali psichiatrici. Molti furono anche i contrari, coloro che temevano che la nuova legge potesse aprire un pericoloso vuoto nell'assistenza. Un merito, la 180, comunque l'ebbe lo ha dispiegato nei vent'anni che sono trascorsi. Lo ha spiegato Franco Ongaro Basaglia nel suo intervento di saluto al convegno: quello di passare da una concezione della malattia mentale intesa «come tutela della società dal malato a una concezione di tutela del malato nella società».

Tra gli interventi di ieri si è segnalato anche quello di Benedetto Saraceno dell'Organizzazione mondiale della sanità. Saraceno ha fatto una sorta di «pubblica ammenda» per lo scarso sostegno sin qui dato dall'Organizzazione ai progetti di tutela della salute mentale. Per il futuro Saraceno ha promesso un maggiore impegno, un

ruolo più deciso dell'Oms nella costruzione di reti internazionali volte a combattere l'esclusione sociale delle persone soggette a disturbi psichici. Quello di Trieste non è un convegno di psichiatria in senso stretto, quanto piuttosto, secondo le idee innovative che Franco Basaglia introdusse nella discussione sulla chiusura dei manicomi, «un incontro per la salute mentale». Si parlerà di malattia mentale ma anche e soprattutto di società, di convivenza e di tolleranza, di luoghi che tutelino il benessere psicologico dei loro abitanti. Alcuni tra i sindaci delle maggiori città italiane - fra loro Riccardo Illy, Massimo Cacciari, Antonio Bassolino, Renato Castellani - intervengono oggi su come ridefinire il rapporto tra cittadinanza e salute mentale.

Domani, con il contributo di Vittorio Foa e Sergio Zavoli, si parlerà di Novecento, del secolo dei totalitarismi e della «fine del secolo dei manicomi». Venerdì si costituirà, infine, una rete internazionale - costituita insieme da

enti pubblici, associazioni private, singoli operatori e cittadini - che attraverso la circolazione di informazioni mira a combattere tutte le esclusioni: quelle mentali ma anche quelle dei portatori di handicap, dei malati cronici, dei tossicodipendenti. Ovviamente quia Trieste alloggerà per tutti i cinque giorni un fantasma: quello della prossima chiusura degli ospedali psichiatrici (prevista per legge entro la fine dell'anno e ormai già quasi compiuta). Per la comunità psichiatrica italiana, per moltissime famiglie, si tratta di superare definitivamente la logica dell'internamento, di ripensare l'intera rete delle strutture territoriali psichiatriche, le quote finanziarie deliberate dai Consigli regionali, così come di aggiornare la formazione professionale degli operatori.

In altre parole, ripensare ruolo e significato sociale della salute mentale. Come voleva Franco Basaglia, com'è tenta di fare in questi giorni a Trieste.

ROBERTO FESTA

